



di Cristina Bodon

E.D.U.C.A.R.E.

Entusiasmo, Dinamismo, Unicità, Crescita,
Armonia, Relazionalità, Entropia

La risposta alla domanda "cosa vuol dire educare" è solo in apparenza facile. Sinteticamente possiamo convenire tutti nell'affermare che l'intervento educativo è un intervento promozionale alla crescita della persona nelle sue diverse dimensioni esistenziali. Le possibili declinazioni di questa affermazione sono però molteplici. Proviamo ad analizzarne alcune utilizzando un piccolo artificio. EDUCARE ovvero E.D.U.C.A.R.E.

E come ENTUSIASMO. È la dote che deve connotare l'atteggiamento dell'educatore nell'approcciarsi al bambino. Il suo significato etimologico ("il dio dentro") identifica bene la forza interiore che spinge a superare gli ostacoli anche apparentemente invalicabili. È la tensione attiva e positiva che consente la realizzazione dei "sogni". È saper credere nel bambino che ci viene affidato, nelle sue potenzialità, nelle sue positività. È saper camminare al suo fianco sostenendo le sue motivazioni al "fare" ma soprattutto all'"essere". Non collude con aspettative o richieste illusorie ma sa dare significato ed importanza a piccole e faticose conquiste quotidiane. È il contenuto emotivo che facilita nel bambino l'apprendimento dell'esperienza.

D come DINAMISMO. Il fine ultimo dell'educare è il favorire l'acquisizione di processi dinamici e di vissuti più che di nozioni o prodotti statici. Paradossalmente nasce dalla capacità di frenare la spontanea tendenza all'agire o

all'eccesso di interventismo "sul" bambino per lasciare a lui il tempo e lo spazio della realizzazione. È capacità di attivare nell'altro il pensiero che gli consenta di riflettere e /o sperimentare o almeno di percepire. È rendere il bambino "attore protagonista" del suo percorso.

U come UNICITÀ. È la consapevolezza che non esistono proposte educative preconfezionate o genericamente totivalenti. Per rispondere correttamente ai bisogni del singolo bambino vanno evitate le omologazioni e va al contrario posta attenzione alle peculiarità individuali ed alle differenze. È porsi il problema di ricercare strumenti specifici per dare risposte specifiche ad ogni singolo caso. È tenere conto del presente ma anche della storia personale della

"L'intervento educativo è un intervento promozionale alla crescita della persona nelle sue diverse dimensioni esistenziali."



“Come affermava la Montessori tutte le proposte educative che si fanno al bambino devono fare riferimento alla sua realtà e alle sue potenzialità al fine di armonizzare la sua crescita.”

persona di cui ci prendiamo cura proiettandoci anche in presumibili itinerari futuri. È sforzarsi di saper riconoscere la diversità dei bisogni espressi, dare loro coerenza e corretta espressività prima di cercare di dar loro risposta.

C come CRESCITA. Parte dalla consapevolezza di sé, del mondo, degli altri. Non può prescindere dalla costruzione di una relazione significativa con la realtà e con le persone che la abitano. È favorita dall'offerta di modelli comportamentali positivi. Si realizza nel modulare le richieste di autonomia, di espressione, di realizzazione e di relazione alle tappe maturative del bambino. È rispettare la progettualità esistenziale dell'individuo aiutandolo a diventare giorno per giorno “la persona che può essere”. Come affermava la Montessori tutte le proposte educative che si fanno al bambino devono fare riferimento alla sua realtà e alle sue potenzialità al fine di armonizzare la sua crescita.

A come ARMONIA. È aiutare il bambino a trovare un miglior equilibrio tra le sue dimensioni esistenziali. È cercare di ridurre le limitazioni dello svantaggio che il bambino vive e migliorare ove e come è possibile le funzionalità ma è soprattutto valorizzare le sue potenzialità favorendone il pieno sviluppo. È sostenere il bambino a raggiungere la migliore maturità affettiva possibile per lui. È aiutarlo ad ampliare il proprio spazio esistenziale in un percorso che parte dalla padronanza del proprio corpo

per aprirsi alla autonomia ambientale e sociale.

R come RELAZIONALITÀ che è anche RICONOSCIMENTO RECIPROCO. Nel rapporto con il proprio educatore il bambino deve trovare un riferimento affettivo di accoglienza (sentirsi accettato ed amato), un ruolo di guida, una carica di vitalità che è data dal piacere di stare e lavorare insieme, un contenimento delle proprie ansie e dei propri disagi emotivi, un sostegno di sicurezza che gli consenta di tollerare e superare le frustrazioni degli insuccessi e delle difficoltà. Deve poter sperimentare il rispetto e la corretta lettura delle proprie modalità espressive e comportamentali per poter accettarne l'eventuale modifica e per potersi aprire alla reciprocità.

E come ENTROPIA. È sapersi prefigurare come il bambino potrà accogliere le proposte che gli vengono presentate. Ci fa capire come alla base di ogni intervento educativo ci deve essere la capacità di osservare e comprendere il bambino. Tanto maggiori sono le conoscenze che si hanno di lui tanto più efficaci potranno essere le proposte e le strategie che riusciremo ad attivare. Per questo motivo è fondamentale che alla corretta definizione di un percorso educativo concorra una valutazione multidisciplinare. Educare è un'arte difficile perché implica rigore scientifico, empatia, attenzione, umiltà, tolleranza, resistenza, creatività e soprattutto fiducia. ■



di Francesca Santoro, Elena Avona, Miora Moroni, Mattia Dallavalle, Marco Ferrari, Silvia Ferrari, Linda Fumasoli

LIBERA-MENTE insieme

Relazione, presupposto per rendere le esperienze condivise



Inizia un nuovo anno scolastico, le classi sono formate e in base a questo programmiamo il calendario delle attività, delle uscite, delle feste. Questo lavoro preliminare l'educatore lo fa pensando al proprio gruppo, cercando di personalizzare il più possibile ogni momento in base alle specificità di ogni suo bambino e ragazzo.

La possibilità e la forza di lavorare con una équipe e con altri colleghi vicino ci permette di ampliare la nostra visione a volte focalizzata sul gruppo-classe e di modificare le nostre proposte evitando di perdere occasioni importanti, quelle di condivisione!

Ed è per questo che ci siamo trovati ad approfondire la dimensione dello stare insieme, fonte di grande ricchezza e di crescita sia per noi che per i nostri ragazzi.

Per ogni attività, individuale o di gruppo, nulla è lasciato al caso; per ogni attività che si rispetti si ipotizza una fase



“Organizzare una festa insieme significa progettare e suddividere compiti tra noi educatori con l’obiettivo di donare ai ragazzi l’opportunità di essere protagonisti e di vivere un’esperienza significativa.”

iniziale, una centrale dove si trova il fulcro della proposta, ed una finale che conclude il momento o semplicemente rimanda ad un successivo appuntamento.

Ogni educatore aggiunge una particolarità in base alle necessità dei propri ragazzi contribuendo a rendere il tutto il più piacevole e accessibile ad ognuno di loro. I ragazzi poi, nel momento in cui ci si aggrega, dettano tempi, danno spunti e creano sinergie in movimento, sempre mutabili, perché il nostro lavoro è anche questo, cogliere gli aspetti di necessaria variabilità e plasmare al bisogno; flessibilità diventa la parola d'ordine!

Sin dall'inizio, siamo ben consapevoli delle possibili difficoltà che si possono incontrare (es. classi molto diverse tra loro), ma il bisogno e la voglia di “fare festa” e di condividere insieme momenti della nostra quotidianità è tanta.

Se pensiamo, tra i bisogni essenziali di ciascuna persona, c'è proprio la *relazione*, considerata un bisogno fondamentale per l'esistenza umana.

Il dott. Edoardo Cantadori (Neuropsichiatra infantile e storico Direttore Sanitario della Casa del Sole 1936-2011) ci insegna: *La relazione deve essere il presupposto per rendere le esperienze condivise. È uno stare insieme nella condivisione che avvalorà l'esperienza, la rende maggiormente significativa, le fa acquisire un significato sociale. Tutto diventa più piacevole nella misura in cui la relazione sociale riscalda di calore umano ogni evento.*

Il *fare festa* è un'esperienza che si caratterizza con lo stare insieme, con la gioia, lo stare bene e la condivisione. La festa ci arricchisce di qualcosa che prima non avevamo e lascia ai partecipanti una traccia emozionale, simbolica.

Numerosi sono i momenti da noi condivisi: preparazione e allestimento con addobbi del nostro corridoio in base alle stagioni e alle festività, la *panchina dell'attesa* per condividere assieme l'attesa del carrello del pranzo, le feste per noi importanti come S. Lucia, S. Martino, Natale, Carnevale, i compleanni e le gite. Organizzare una festa insieme significa progettare e suddividere compiti tra noi educatori con l'obiettivo di donare ai ragazzi l'opportunità di essere protagonisti e di vivere un'esperienza significativa.

La condivisione si caratterizza con lo stare insieme, con la vicinanza, lo scambio degli sguardi, con l'espressione mimica del volto, il tutto in un'atmosfera serena e gioiosa. Lo stare insieme è anche fatto di momenti liberi e di svago, di risate e leggerezza, tutte situazioni che sono importanti anche per noi grandi. Quante volte una semplice passeggiata in compagnia degli amici ci raddrizza una giornata storta. Ci dà la carica per affrontare il resto della giornata!

Alla base di un buon momento condiviso c'è la sintonia e l'empatia tra noi educatori in modo da creare una cornice fatta di sensazioni, stati d'animo ed emozioni positive. Alla presenza di questi tasselli, si può pensare che all'interno, possano entrare i nostri bambini e ragazzi con le loro tipicità, sentendosi al sicuro e parte del gruppo.

Uno sguardo, un sorriso, una lacrima, una mano sulla spalla, abbassare la testa, una battuta, una fetta di torta, un caffè, un pezzo di pizza, un *ciao...*

tutto bene?: piccoli gesti, parole sussurrate ma che fatti e ricevuti in certi momenti della giornata significano molto per chi li dà e per chi li riceve. È l'esperienza che ci accomuna, che ci dà un senso di appartenenza; questo avviene la maggior parte delle volte nei corridoi o per le scale di Casa del Sole, quando si esce di fretta dalla propria aula e ci si incontra.

Bastano pochi attimi dove gli sguardi si intrecciano, dove le menti anche per poco si sintonizzano, e capiamo che l'altro c'è! Che non si è soli! Per un attimo la mente si libera, si solleva, si sente accarezzata e questo, come accennato precedentemente, ricarica lo spirito! Apriamo quindi le nostre porte alla relazione e alla condivisione!

Ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso, ma riuscire a lavorare insieme è un successo (Henry Ford).



di Simona N., Ilaria, Chiara, Valentina, Giada, Antonella, Anna, Greta, Federica, Francesca, Caterina e Simona S.

Vivere la relazione con la disabilità grave

Il bambino al centro dei nostri interessi esistenziali: la relazionalità affettiva



Relazione educatore-bambino
Quando pensiamo alla relazione tra educatore e bambini i primi concetti che ci vengono in mente sono: "prendersi cura" ed "amore pedagogico". "Prendersi cura" è differente dal "curare": curare significa rispondere ai bisogni fisici della persona con l'obiettivo di rimuovere il disturbo. "Prendersi cura" aggiunge il coinvolgimento emotivo da parte dell'educatore, il quale sta vicino, sostiene e con premura guida la crescita personale; la relazione, caratterizzata dall'esclusività e dal rispetto, è priva di compassione e dominanza. La relazione educativa è in grado di riconoscere la dignità della persona mettendo al primo posto l'obiettivo di valorizzarne sentimenti, risorse e desideri.

L'educatore diviene interprete di sfumature verbali e non verbali, capisce i bisogni inespressi della persona e fa di tutto per prevenire e soddisfare senza sostituirsi all'altro, rispettando le sue volontà. In riferimento al modo di porsi della figura educativa nella relazione "l'amore pedagogico equivale a una percezione profonda dell'originale valore connesso ad ogni persona, a un trascendentale senso di stupore e di meraviglia di fronte al miracolo dell'essere" (Franchini R., "Disabilità, cura educativa e progetto di vita"). L'emotività dell'educatore è messa in gioco, questo coinvolgimento è essenziale ed è strumento di lavoro in quanto la relazione con la persona disabile è basata su essa. L'empatia, perciò, è una competenza fondamentale per l'e-



ducatore, nelle relazioni interpersonali è una delle principali porte d'accesso agli stati d'animo; accompagna il senso di responsabilità che nutriamo verso il benessere dell'altro e lo studio per raggiungerlo. "I nostri bambini sono felici, ed insegnano a me ad esserlo". Questa frase, pronunciata da Vittorina Gementi (Fondatrice della Casa del Sole, 1939-1989 ndr.) e presente nel libro "Il dono del Sole", esprime pienamente il nostro stato d'animo e la complessità delle azioni educative che vengono messe in atto nell'interazione con il bambino. Il bambino, come espresso da Vittorina, ci insegna ad essere felici e rimanda il suo "esserci"

"L'educatore diviene interprete di sfumature verbali e non verbali, capisce i bisogni inespressi della persona e fa di tutto per prevenire e soddisfare senza sostituirsi all'altro, rispettando le sue volontà."



so e questa è la dimostrazione di uno stato di benessere che fa cogliere all'educatore che il suo agire educativo è sulla strada corretta. La relazione è condivisione di emozioni.

I nostri ragazzi, relazione in con-tatto

La relazione con l'altro è un aspetto importante per ogni singolo essere umano. Vittorina Gementi all'interno dei suoi testi fonda l'osservazione dei nostri bambini e ragazzi secondo una visione integrale del loro essere persone. Entrare in contatto con gli altri ci rende persone, ci rende parte di un contesto sociale, di un gruppo. Ogni persona, all'interno di una classe, senza alcun contatto o comunicazione rischierebbe di rimanere un mondo isolato.

Di fronte a due o più ragazzi con disabilità complessa, ci sembra impossibile che possano entrare in contatto tra loro e stabilire una connessione, eppure avviene e quando questo accade non ci resta che rimanere in ascolto, testimoni attenti di questo avvenimento. A noi spetta il compito di fornire un ambiente accogliente, preparare un setting in cui l'interazione possa avvenire in modo più naturale possibile. Creare un gruppo è fondamentale e importante nella condizione dell'azione educativa. Durante la giornata ci sono attività pensate per un bambino e attività pensate per il gruppo, ma ognuna di queste viene comunque modulata a seconda delle singolarità del bambino.

Quando si parla di entrare in contatto, in comunicazione con l'altro, si pensa che l'aspetto

più importante sia esprimersi a parole, ma dietro all'aspetto verbale si cela il mondo non verbale, formato da gesti, sorrisi, sguardi, dal tocco e le sensazioni che ciò crea (caldo/freddo, mano rigida/mano rilassata). Il toccare crea vicinanza, un sensibile legame tra due corpi che sentono la necessità di entrare in relazione; il tocco con l'altro permette di non sentirsi soli, attenua la paura di non sapere cosa accadrà, ci rassicura, riscalda e rinvigorisce. Un flebile momento in cui percepiamo i confini del nostro corpo e permettiamo all'altro di percepirci nella sua integrità di persona.

Permettere anche ai nostri bambini e ragazzi di potersi relazionare, di poter entrare in relazione con i propri compagni di classe, di poter essere a con-tatto gli altri è un aspetto che noi educatori prendiamo sempre in considerazione. Creare un gruppo è fondamentale e importante nella condivisione dell'azione educativa. Il fatto stesso di stare accanto ad un altro ragazzo è motivo di benessere; fare attività condivise attiva emozioni positive. Spesso i bambini e i ragazzi con disabilità non hanno un gruppo dei pari di tipo informale, per cui il gruppo scolastico rimane, per la maggior parte di loro, l'unico contesto in cui creare relazioni tra coetanei. Per questo è importante che l'educatore, attraverso l'utilizzo ad esempio dell'aspetto ludico, della musica o semplicemente tramite la voce, funga da mediatore, da facilitatore, da collegamento nel rapporto. Per concludere questa riflessione, riprendiamo un pensiero

del dottor Cantadori che è alla base del nostro operare quotidiano:

"È in questa dimensione che vediamo realizzarsi il sistema educatore-bambino (in) cui il rapporto ha mantenuto la sua costanza nel tempo, mentre ne è sostanzialmente cambiata la relazionalità. In questa valutazione appare chiaro come all'inizio il polo preparazione-disponibilità degli educatori si indirizzasse sul polo limitazione-vitalità dei bambini in un flusso esclusivamente unidirezionale. Nel corso degli anni si è verificata una completa inversione di flusso tanto da es-

sere la dimensione autentica e globale del bambino a vivificare le energie e le risorse dell'adulto. Se il bambino prima era al centro dei nostri interventi tecnici, ora è al centro dei nostri interessi esistenziali, in quanto ci ha permesso di cogliere i valori più significativi della vita. Si è realizzata la nostra rivoluzione copernicana, la vita in tale dimensione ha assunto il significato più bello ed importante: la relazionalità affettiva. Ed è questa prospettiva che rende più completa la nostra vita, il nostro operare, la loro vita."

"Di fronte a due o più ragazzi con disabilità complessa, ci sembra impossibile che possano entrare in contatto tra loro e stabilire una connessione, eppure avviene e quando questo accade non ci resta che rimanere in ascolto, testimoni attenti di questo avvenimento."

nel mondo.

Nella nostra quotidianità questo scambio di emozioni costruisce le fondamenta della fiducia.

All'inizio della relazione vi è la fase dell'accoglienza e della conoscenza tramite l'osservazione del bambino. Questo legame accompagnerà il bambino e l'educatore durante il loro percorso di vita svolto insieme. Vi è uno scambio profondo e reciproco di interazioni che porterà alla crescita di entrambi.

"Io vedo dove tu non vedi e viceversa; insieme abbiamo l'orizzonte" (F. Kahlo).

Un momento significativo della relazione è poter vedere il bambino compiere un'azione imparata insieme e dividerne l'emozione per il raggiungimento di un obiettivo. La felicità è la condivisione di un sorriso





Il padiglione solidarietà per la disabilità grave

La creazione di un ambiente dedicato

Ogni relazione nasce e si sviluppa all'interno di un luogo. L'ambiente, infatti, è più di uno spazio fisico, include tempo e ruoli, condiziona il modo di pensare e agire, influisce sulla qualità delle nostre vite. Vittorina Gementi sosteneva che l'ambiente dovesse essere sereno, attrezzato di ausili adeguati, capace di aumentare la sicurezza personale e la capacità di relazione. Un luogo non invadente, ma organizzato e armonioso, funzionale all'intero organismo: dall'architettura, all'arredo, alla pulizia, tutto a servizio della facilitazione alla vita libera; il principio con cui veniva costruito e arredato uno spazio era quello della bellezza che "ispira il raccoglimento e porge riposo allo spirito affaticato".

Secondo il Dottor Edoardo Cantadori, il Trattamento Pedagogico Globale (approccio applicato dalla Casa del Sole ndr.) non riguarda solo il bambino ma va esteso anche al rapporto fra individuo e l'ambiente. Se da un lato ognuno di noi si sente sé stesso ben differenziato da ciò che lo circonda ed ha una sicura consapevolezza di integrità ed individualità, dall'altro è evidente come il nostro essere e sentirci individui richieda un continuo scambio ed interazione con l'ambiente

che ci circonda. È nell'ambiente che noi troviamo conferma di noi stessi, della nostra realtà, della nostra esistenza.

Gli ambienti del padiglione Solidarietà di Casa del Sole (*struttura dedicata ai bambini e ragazzi più gravi ndr.*) sono organizzati in modo da essere ampi, caldi e luminosi. Le aule sono fornite di bagno attrezzato per tutte le esigenze e di ripostiglio per accogliere gli ausili di ciascun bambino. Sono previsti spazi comuni per facilitare la socializzazione e una stanza ad uso infermieristico. Sono stati strutturati ambienti specifici in cui possano essere realizzati momenti terapeutici e riabilitativi.

Se la disposizione rispettosa della funzionalità è importante, lo è ancor di più rimarcare l'aspetto razionale con elementi che caratterizzano maggiormente la dimensione umana e personale. Ad esempio le pareti possono essere decorate con immagini, poster a colori che richiamano motivi della natura o immagini evocanti sentimenti di serenità. In alcune attività, specie quelle che sollecitano maggiormente la creatività, può essere piacevole una musica di sottofondo con particolare carattere melodico. Tutto deve contribuire a promuovere una sensa-





zione di benessere.

Così come l'ambiente, anche gli oggetti hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della relazione. Ognuno di noi entra sempre in relazione con un oggetto del mondo esterno, senza il quale non sarebbe possibile avere coscienza di sé stessi. Per questo anche gli oggetti presenti all'interno degli ambienti che viviamo hanno un valore ed un significato ben precisi. Gli spazi comuni, ad esempio, vengono adeguatamente preparati in base all'esperienza che dobbiamo vivere insieme ai ragazzi; in ogni occasione vengono utilizzati oggetti significativi che contribuiscono a riconoscere il momento. Nel periodo natalizio la presenza dell'albero di Natale e del presepe, i festoni per i compleanni o la chitarra nei momenti di condivisione. Se per noi l'imprevedibile è stimolante nella misura delle nostre capacità di adattamento, per i nostri bambini e ragazzi avviene l'opposto: il futuro non rappresenta l'opportunità di spazi progettuali personali, ma

diventa rassicurante solo nella misura in cui prevede l'anticipazione degli eventi che accadranno.

Anche l'ambiente esterno è stato progettato per favorire il benessere globale dei bambini e di noi educatori. La presenza di spazi verdi ampi in cui poter passeggiare, di alberi e di fiori, oltre ad un giardino pensile con piante aromatiche, permette loro di vivere esperienze sensoriali positive e significative a diretto contatto con la natura. Questi spazi sono arricchiti, inoltre, da altalene e dondoli per poter vivere anche all'aperto l'aspetto ludico. L'ambiente così strutturato permette di dare ciclicità alle cose, dare un senso al tempo per favorire la sicurezza personale dei bambini.

Se si riesce così ad aumentare la fiducia è poi possibile ampliare le proposte anche ad ambienti diversi da quelli vissuti quotidianamente. In questi ultimi anni, sono stati proposti laboratori sensoriali tematici sperimentando la vicinanza degli animali presenti nelle fattorie didattiche, soggiorni (di due o più notti) per favorire la crescita individuale e l'autonomia emotiva ed affettiva dalle figure di riferimento familiari, l'aumento della possibilità di socializzazione e l'opportunità di vivere nuove esperienze.



Associazione
Casa del Sole onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ

I DONI SON
DESIDERI

DONA
LE BOMBONIERE
SOLIDALI

AIUTA I BAMBINI DISABILI
DI CASA DEL SOLE

Sostieni scuola e terapie
dei bambini con paralisi cerebrale,
ritardo cognitivo e autismo.

